



DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Tutti in fila, appassionatamente. L'Italia vacanziera si è messa, ieri, in marcia per far rientro nelle grandi città. Fine delle ferie e conclusione del lungo ponte di Ferragosto hanno fatto sì che la domenica sia stata caratterizzata da un movimento di almeno una decina di milioni di veicoli su «strade ed autostrade», come recitano gli immancabili bollettini delle forze dell'ordine che paiono diventare dispacci di guerra quando danno conto della gran quantità di incidenti. Per la verità - e per la sorpresa dei vari organismi che dovrebbero tutelare il buon andamento di queste periodiche migrazioni bibliche - il ritorno a casa (e qualche ulteriore partenza per più o meno lunghe permanenze nelle località di villeggiatura) era già cominciato sabato creando non pochi problemi attorno ai classici snodi autostradali, come Bologna. Forse il preannuncio del maltempo (concretizzato, ieri, con piogge sparse e temporali su Umbria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) ha favorito una scelta che avrebbe prodotto un rientro effettivamente «intelligente» se non fosse stata l'opzione di una massa forse troppo rilevante di automobilisti. Con tutta probabilità, il traffico intenso verso i maggiori centri abitati proseguirà anche nella mattinata odierna, con in più la complicazione che oggi non vale il divieto alla circolazione dei mezzi pesanti in vigore nei tre giorni precedenti.

File più o meno lunghe si sono verificate - prevalentemente a causa di incidenti o tamponamenti, ma anche in ragione dell'elevato afflusso di veicoli - sulla A12 Livorno-Genova, tra Recco e Rapallo, in direzione del capoluogo ligure; a Rosignano; sulla A22 del Brennero, dopo Modena, in entrambe le direzioni (che è stato uno dei tratti più critici); sulla A4 da Trieste a Milano; sulla A13, da Padova a Bologna; sulla A14 da Bologna a Milano (con punte di particolare difficoltà tra Pesaro ed il capoluogo emiliano-romagnolo); sulla A1 da Bologna al capoluogo lombardo; sulla Milano Laghi; sull'A7, da Genova a Milano; sulla Genova-Ventimiglia (A10) in entrambe le direzioni. Nel centro-sud, traffico intenso e rallentato si è avuto, in modo particolare, sul tratto Napoli-Roma della A1 e sulla A3 Salerno-Reggio Calabria. Nei trasbordi da e per la Sicilia non si sono verificati, invece, particolari problemi, anche se un po' tutta la rete dei trasporti è stata sottostress.

Questa annuale peregrinazione automobilistica aveva già fatto, da giovedì a sabato, 33 vittime. Ieri se ne sono aggiunte altre. Tra queste una intera famiglia, tre bimbi ed i genitori, morti ad Eraclea, vicino a Venezia. Un altro bambino, di 7

Un bimbo muore sulla A13. Auto con 5 giovani in un fiume a Pietrasanta: tutti salvati

## Pioggia e temporali «spengono» il primo controesodo estivo

Dieci milioni di auto in marcia, pochi gli incidenti



Pantaloni lunghi e maglioni sulla spiaggia del Lido di Venezia, il ferragosto si è chiuso all'insegna del cattivo tempo

A. Merola/Ansa

anni, è morto, nella mattinata di domenica, a seguito di un incidente avvenuto sull'A13, nei dintorni di Ferrara, mentre rientrava dalle vacanze trascorse a Cortina con i genitori ed il fratello di 14 anni. Invece, un incidente che avrebbe potuto avere conseguenze molto pesanti, si è risolto, per fortuna, senza gravi danni per i protagonisti che hanno riportato qualche ferita e frattura. Un'auto con a bordo cinque giovani è finita nel fiume Serna, località tra Pietrasanta e Forte dei Marmi, precipitandosi da un ponte di ferro lungo la via Aurelia, tra le frazioni di Vallecchia e Corvaia. L'incidente è avvenuto sabato sera. Giovanni Gagliardelli, 20 anni, era alla guida dell'auto, abordo della quale si trovavano Giuseppe Coppola, Giuseppe Scalingi (rispettivamente di 18 e 19 anni, entrambi modenesi come l'autista), Giada Gherardi, 18 anni, di Milano, ed Angelo Gianni, 18 anni, di Scandiano (Reggio Emilia). Gagliardelli e Coppola sono riusciti ad uscire da soli dall'abitacolo, mentre gli altri tre, rimasti intrappolati nel mezzo, sono stati salvati dai vigili del fuoco che, giunti sul posto rapidamente, hanno imbracato l'auto, lacerato le lamiere con la fiamma ossidrica e liberato i giovani che altrimenti avrebbero cor-

so il serio pericolo di annegare.

Brutta avventura domenicale anche per Laura Schmidt, la compagna di Vasco Rossi, finita fuori strada mentre stava tornando a casa in auto a Zocca, nell'Appennino modenese, dove vive con il cantante rock ed il loro figlio Luca. A bordo dell'automobile c'era anche la sorella della Schmidt che è rimasta illesa. L'incidente è avvenuto nella mattinata di ieri: l'auto è finita in un piccolo burrone dopo un testa coda di cui non sono chiare le ragioni. Vasco Rossi, impegnato in una tournée, si è subito messo in contatto telefonico con la Schmidt e, sia pure rassicurato, ha annunciato che rientrerà quanto prima a Zocca.

In particolare in Emilia-Romagna l'attività di controllo del traffico da parte della polizia si è intensificata, nelle notti di venerdì e sabato, con quella legata alla ormai tradizionale vigilanza sul rientro dei giovani dalle discoteche, rientro che spesso si trasforma in tragedia. Con il «lavoro» di questo fine settimana la polizia stradale ha ritirato, dall'inizio dell'anno, ben 824 patenti ad altrettanti automobilisti sorpresi alla guida «in stato d'ebbrezza».

Giovanni Rossi

## Aerei guasti o «fantasma» Oltre 400 turisti appiati

Centoventi turisti sono rimasti bloccati all'aeroporto Marconi di Bologna in attesa di un «volo fantasma»: l'aereo che avrebbero dovuto prendere non era sulla pista e non sarebbe arrivato. Erano diretti nell'isola greca di Mikonos per un viaggio di due settimane, organizzato da un tour operator piemontese, che avrebbe noleggiato da una compagnia aerea un velivolo che al Marconi non è mai arrivato. Alla fine i turisti hanno dovuto rinunciare a partire: non c'era proprio alcun volo in partenza per Mikonos. Disavventura simile per 303 passeggeri diretti da Roma a Newark (Usa). Il loro volo, FF-773 della Tower Air, ha accumulato ore e ore di ritardo per un guasto tecnico non precisato. L'aereo, un Boeing 747, sarebbe dovuto partire ieri mattina alle 7,45 da Fiumicino, ma il velivolo è atterrato sulla pista dello scalo romano solo alle 10,40. Il volo era arrivato dagli Usa già con due ore di ritardo e per motivi tecnici si era fermato a Milano per più di tre ore. Partito quindi alla volta di Fiumicino, il jumbo si è poi riferito per guasti tecnici. Aggiornamenti continui sulla partenza del volo si sono avuti per tutta la giornata finché nella serata, nell'incertezza dell'esatta ora di partenza, i passeggeri sono stati accompagnati con dei pullman in alcuni alberghi del litorale romano. A rinunciare di propria volontà alla partenza sono stati invece 126 dei 220 passeggeri previsti sul volo PE 522 di «Air Europe» partito poco dopo le 23 di ieri da Malpensa verso Mombasa. I 126 hanno preferito seguire l'indicazione del ministero degli Esteri che sconsiglia i viaggi in Kenya.

Ma torna anche lo spettro dell'una-bomber

## La pistola-bomba esplosa a Caorle? Più che un attentato una provocazione

DALL'INVIATO

VENEZIA. Attentato dell'«unabomber» delle spiagge. Attentato di un gruppo terrorista «venetista». Attentato-provocazione di chissà chi, per cominciare ad esasperare il clima attorno al settembre di fuoco che si preannuncia Venezia, calamita delle iniziative secessioniste ed antisecessioniste. Tre ipotesi, per il pm Felice Casson, attorno alla pistola-bomba esplosa in mano ad un pensionato la vigilia di ferragosto, a Caorle. Per ora, la più gettonata è l'ultima.

Era una grossa pistola ad acqua, di plastica fluorescente, con un leone di San Marco ingenuamente ritagliato da qualche giornale ed incollato sul calcio. Dentro, un tubicino esplosivo di metallo, collegato con fili elettrici ad una batteria. Un lavoro da esperti, l'unico giudizio sicuro in attesa della perizia. Qualcuno l'ha deposta sull'erba di una area di servizio in disuso alle porte di Caorle.

L'ha vista un anziano villeggiante, Beniamino Salviato. Racconta: «Che bella, ho pensato. La prendo per il mio nipotino. Mi sono chinato, appena l'ho sfiorata è esplosa. Un botto fortissimo». Si è ritrovato con un braccio ferito, il volto pieno di schegge. Fosse capitato ad un bambino, le conseguenze potevano essere di gran lunga peggiori. Azione di qualche «venetista» con le rotelle fuori posto? Epigoni della «Veneta Serenissima Armata» hanno imperversato fino ad un mese fa, con comunicati minacciosi accompagnati da proiettili e spolette di bomba a mano.

Su un treno, a Venezia, è stata trovata una bomba a mano inerte. Finte bombe sono state piazzate dentro la stazione di Montebelluna ed in una scuola trevigiana. Una bomba vera, ma con l'innescio staccato, è stata collocata a Cimadolmo, nel trevigiano, accanto ad un vessillo del «leone». Una molotov punitiva è stata scagliata contro la casa di Diego Cancian, esponente del Life che aveva criticato i «serenissimi patrioti».

Questa pistola-trappola, però, ha il sapore del terrorismo puro ed indiscriminato. Il suo bersaglio è affidato alla casualità. La «firma» improvvisata - un ritaglio di giornale - contrasta con la professionalità della confezione. Se è giusta la pista «politica», allora questa bomba sembra destinata più a gettare discredito sugli autori apparenti; o comunque a seminare confusione, preparare un clima di tensione attorno agli appuntamenti veneziani.

Il prossimo sarà, in laguna, un mese di continuo braccio di ferro politico. Il 6 settembre Prodi ed i suoi ministri saliranno in Veneto per una giornata tutta dedicata all'ennesimo contatto con gli umori dell'inquietante regione. Il 14 settembre toccherà a Bossi, col secondo raduno nazionale «padano» a Venezia. Il 20 settembre sarà la volta dei sindacati: manifestazione nazionale antisecessionista. In mezzo, una miriade di iniziative pro o contro il federalismo, l'unità, la

spaccatura d'Italia.

L'alternativa è: azione di un pazzo, magari politicizzato a modo suo. C'è in questo caso - sempre che non sia l'esordio di un nuovo psicopatico - una candidatura migliore di «beach-bomber», l'anonimo che semina panico da queste parti coi suoi tubi-bomba fin dall'autunno del 1993?

Dopo alcune esplosioni in cabine telefoniche di Pordenone e Bibione, il terrorista del tubo ha firmato la prima azione di rilievo il 21 agosto 1994, facendo esplodere un ordigno in mezzo alla «Sagra dei Osei» di Sacile. Ha continuato con altri tubi-bomba attorno a Natale, davanti alla Standa di Pordenone ed alla chiesa di Aviano. L'anno successivo ha colpito a marzo la sfilata di carnevale di Azzano X e di nuovo a Pordenone. La notorietà vera l'ha conquistata però nell'agosto 1996, con le due trappole esplosive sotto gli ombrelloni di Lignano e Bibione.

Ha all'attivo numerosi feriti, in qualche caso anche seriamente. Anna Pignat, un'anziana pordenonese, ha perso un braccio. Roberto Curcio, il turista caduto nella trappola a Lignano, ci ha rimesso alcune dita.

Ci sono stati alcuni sospettati: un docente di Udine rivelatosi mitomane, un giovane di Aviano che si era fatto esplodere una bomba in mano, un maresciallo dell'aeronautica che sottraeva la polvere da sparo alle pallole. Alla fine, nessuno si è rivelato l'uomo giusto. Finora l'anonimo terrorista ha sempre agito in una zona geografica ristretta ed in giorni festivi o durante week-end: Caorle rientra perfettamente, sotto questo aspetto, nel suo modus operandi. Odia la gente «felice». Ha una particolare competenza nel maneggiare esplosivi: potrebbe anche essere un militare. Più in là gli «identikit» affidati agli psichiatri non sono andati.

Nel corso degli anni, il «beach-bomber» ha cambiato tecnica, passando dagli ordigni con timer alle bombe-trappola che esplodono solo se qualcuno le muove. Però non ha mai «firmato» in alcun modo gli attentati. E l'uso, come esca, di una pistola-giocattolo, è una variante inedita. Dissonanze sufficienti ad escluderle?

Non è detto. L'attentatore offre un curriculum aperto da un episodio rimasto di dubbia attribuzione, ma che potrebbe rappresentarne l'esordio: nel giugno 1988 qualcuno mise una torcia di plastica gialla nel cortile delle elementari De Amicis di Pordenone. Un bambino di 7 anni, Thomas Nardini, la raccolse, e l'oggetto gli esplose in mano. Thomas ci rimise un occhio.

Quanto al Leone di San Marco, chissà. Matti per matti, se un gruppetto di artigiani ha speso 15 anni a costruire i «veneti tank» convinti di costituire un invincibile reparto corazzato, non potrebbe il terrorista del tubo essersi sentito stimolato a proporlo, a modus-ouo, come artificiere?

Michele Sartori

## Un primo bilancio con la Protezione civile delle aree bruciate quest'anno. Luglio è stato il mese più critico Brucia l'Italia, nel '97 gli incendi sono raddoppiati

Fiamme soprattutto in Calabria, Sicilia e Lazio dove ieri si sono verificati 5 incendi. La prevenzione: «Bisogna farla ad aprile, non a giugno».

ROMA. Brucia l'Italia, brucia. Centinaia di ettari di boschi, fette di parchi naturali, interi pezzi che sovrastano le coste più belle. Ogni anno le fiamme cancellano dal territorio un bel po' di angoli verdi del Paese. Colpa di mesi interi senza che cada una goccia di pioggia, colpa soprattutto dei soliti piromani che scherzano, si fa per dire, con il fuoco. Basta andare a guardare i numeri degli incendi e si capisce che questa, ormai, è un'emergenza. Che oltretutto dura quasi tutto l'anno e interessa l'Italia intera. Tanto per avere un'idea l'anno scorso le aree bruciate sono state circa la metà rispetto a quelle di quest'anno. Un dato che, piromani a parte, la dice lunga sulle condizioni climatiche, sulle carenze di pioggia.

Luglio, poi, è stato davvero un mese di fuoco. Con gli uomini della Protezione Civile a sparpagliarsi per l'Italia, con i Canadair un giorno qui e l'altro lì, con centinaia di segnalazioni di incendi a intasare i

centralini. Appena meglio è andata ad agosto se si escludono i giorni a cavallo di Ferragosto. Solamente tra il 13 e il 15, infatti, le fiamme hanno toccato un po' tutte le regioni d'Italia a parte l'alta montagna. Così ieri, giornata tosta per la Protezione Civile. Nella Valle dell'Aniene, in provincia di Roma, le fiamme hanno distrutto in ventiquattro ore 80 ettari di boschi di faggi e castagni. Un danno incalcolabile per il patrimonio forestale del parco dei monti Sibruini.

Ma il quadro è critico in parecchie regioni. Peggio di tutte è andata alla Campania dove il bilancio è davvero molto pesante, soprattutto sulla costiera amalfitana. Tanto da arrivare a chiudere, l'altro giorno, la strada provinciale che attraversa il valico di Chiunzi. È invece migliorata la situazione nel napoletano. Ora l'incendio che ha bruciato una parte del monte Faito è sotto controllo. Anche perché tre pastori sono stati arrestati, sorpresi mentre appiccavano

il fuoco. Allarme anche in Abruzzo. In provincia dell'Aquila oltre mille ettari di bosco e sottobosco sono andati in malora nelle ultime quarantotto ore. Sabato scorso in Toscana, all'Argentario, sei persone, fra le quali il direttore editoriale del gruppo Rcs, Paolo Mieli, e la moglie Barbara Parodi Delfino, hanno dovuto lasciare le case minacciate dalle fiamme a Porto Ercole. Sempre in Toscana, sono andati distrutti oltre 18 ettari di bosco nell'Aretino. Incendi anche a Sperlonga, attorno a Frosinone e nel Reatino.

In Sardegna, terra secca spesso prediletta dai piromani, un muratore è stato arrestato perché sorpreso mentre stava appiccando un incendio nell'Oriestane. Incendi anche in provincia di Matera, con 50 ettari di rimboscimento di conifere distrutti.

E visti i numeri è tempo anche di proposte per cercare di prevenire meglio il fenomeno. L'associazione

ambientalista «Oikos» un'idea ce l'ha: «I militari di leva, in attesa che la nuova legge sull'obiezione istituisca un contingente di volontari della Protezione civile, potrebbero essere utilizzati per pattugliare le zone a rischio di incendio, come accade in occasione del vertice di Napoli».

Un consiglio e soprattutto una tirata d'orecchie, arriva anche da Rocco Gallo, consigliere della Protezione Civile: «Andando a guardare le zone maggiormente colpite dagli incendi una cosa salta subito fuori. Questa: Calabria, Sicilia e Lazio sono le regioni che con le fiamme hanno più a che fare. Colpa, secondo me, anche di tutto un discorso prevenzione che se lo fa a luglio conta praticamente zero. Certi discorsi, certi piani, i comuni li devono fare ad aprile. Allora si che qualcosa può cambiare». Parole, quelle di Gallo, dette proprio ieri mentre nel Lazio un intero bosco andava distrutto: «Oggi (ieri per chi legge) soltanto noi abbiamo

dieci incendi da spegnere in vaste zone del Paese. Ci sono i Canadair, gli elicotteri ma è sempre durissimo. Il mese scorso, poi, ci sono state giornate terribili. Giornate nelle quali ventiquattro ore di lavoro non bastavano. Un po' per colpa dei piromani ma soprattutto a causa del clima. A luglio c'è stata solo una perturbazione che ci ha fatto tirare il fiato».

Ma anche in questi giorni le cose non vanno benissimo. Sempre ieri la mappa del fuoco indicava roghi in Sardegna, Calabria (due) e Lazio (addirittura cinque). Per settembre, comunque, la Protezione civile prevede un calo notevole degli incendi. Soprattutto se ad aggiungere il carico da mille alle condizioni climatiche e ai piromani non ci si metteranno i soliti sprovveduti e incoscienti. Quelli che parcheggiano l'automobile catalitica sulle sterpaglie secche. Come dire: un rogo garantito. Ed evitabile.

Enrico Testa

## SEGUE DALLA PRIMA

però si marcia. Un freddo, ragazzo mio, un freddo... così freddo che quando pisciavi sembrava di fare cavallini di vetro di Murano. Popovka/Bagnacavallo tutto a piedi».

Oralo chiede. Oralo chiede, il vecchiccio.

«In Italia arrivo giusto per l'8 settembre. I tedeschi cercano gente da mandare in Germania e io sto un mese intero chiuso in un armadio per non farmi prendere. Non si respirava in quell'armadio. L'aria era così densa che non aprivo la bocca per tirare il fiato per paura che mi ci finisse dentro la manica di un pigiama. Poi sono arrivati i fascisti e ho sentito cosa facevano alla gente del piano di sotto e allora ho detto, no, Dio buono, e sono andato in montagna anch'io. Non sto a fargliela lunga: è là che mi hanno preso e mi hanno mandato a Mauthausen e fortuna che la guerra è finita entro l'anno, se no a quest'ora non c'ero più!».

Colpi di tosse dal fondo del pulmann. Secchi come ramici si spezzano.

«Dopo c'è stata tutta l'acqua che ho preso ai comizi di Togliatti, tutto il lacrimogeno che mi ha fatto respirare la Celere di Scelba, il fumo della Casa del popolo bruciata dai fascisti di Almirante e ci metto anche l'anno scorso, quando per l'anniversario di Monte Battaglia volevano spostarci dalla piazza per metterci la Banda degli americani e non ce n'è stato uno di noi della 36' che si sia mosso nonostante il sole a picco. Adesso ho 77 anni e sono stanco di star male. Per cui, te lo chiediamo per l'ultima volta. Spegni quel cavolo di aria condizionata».

Alza gli occhi allo specchio retrovisore e vede quelli del vecchio, fessi dentro i suoi. Poi toglie una mano dal volante, allunga il braccio e stacca il condizionatore.

[Carlo Lucarelli]